

# I nuovi ultrà dell'Europa divisa in due

Di G. E. RUSCONI, La Stampa del 12 gennaio

In singolare coincidenza con le disavventure di Grillo a Bruxelles, Jörg Meuthen, il capo della Alternative für Deutschland (AfD), la formazione politica populista emergente in Germania, ha ribadito la sua posizione sulla crisi europea e sul destino dell'euro. Ha tracciato la più insidiosa delle alternative per la Germania davanti allo stallo attuale dell'Unione - se il 2017 sarà l'anno dei populismi vincenti o comunque in grado di condizionare la politica europea.

Oggi la AfD esclude espressamente «una uscita radicale dall'euro», ma aggiunge che essa «dipende da quanto drammaticamente si svilupperanno le cose». Nel frattempo la sua proposta è semplice, forte e apparentemente ponderata rispetto ad altre. Consiste nella divisione dell'eurozona tra Nord e Sud, lasciando ancora indeterminato se ci saranno due monete comuni o monete nazionali.

Il dato di fatto di partenza è che «per gli Stati meridionali l'euro è troppo forte, per la Germania e altri Stati è troppo debole». Per questo «è pensabile che gli Stati economicamente più deboli escano dall'euro». Tra essi vi sono la Grecia, l'Italia, la Spagna e il Portogallo e persino la Francia. Ma soltanto queste ultime quattro potrebbero eventualmente creare una nuova moneta comune.

Rimane in ogni caso incontestabile che oggi «con culture monetarie differenti e con differenti capacità di prestazione l'euro è un fattore divisivo dell'Unione».

Questa è la dichiarazione esplicita del fallimento del progetto originario dell'euro. Non a caso la AfD è nata nel 2013 in polemica contro la drammatica dichiarazione della cancelliera Merkel: «Se fallisce l'euro, fallisce l'Europa». E la cancelliera da allora prova a tenere insieme l'Europa dell'euro con risultati faticosamente deludenti. Da qui la proposta AfD di dividere la zona euro tra Nord e Sud, scontando inizialmente contrasti e costi reciproci. Sono prevedibili conflitti, turbolenze e crisi nei mercati finanziari e dei beni. «Questo è da mettere in conto a breve termine in vista di un effetto benefico a lungo termine».

Inutile dire che l'ottica in cui si muove l'AfD è quella del minor costo possibile per la Germania e per le nazioni che la fiancheggiano. Vengono in mente i dibattiti dei primi Anni Novanta (Europa a due velocità, la costituzione di un «nucleo forte» europeo o Kern-Europa) prima che maturasse la scelta dell'Europa di Maastricht attraverso un dibattito faticoso e ambiguo, coraggioso ma anche avventato più di quanto oggi non ci vuol far credere la «narrazione» ufficiale. Fu una scommessa che soltanto alla lunga, dopo la crisi dell'euro a partire dal 2009 e gli anni seguenti, avrebbe rivelato una situazione in cui c'erano Stati vincenti (Germania innanzitutto) e Stati perdenti.

Siamo così al dibattito scottante di oggi tra chi è convinto (tedeschi in testa) che i trattati e le procedure messe a punto nei decenni e anni scorsi siano ancora in grado di far uscire dalla tremenda crisi che ci attanaglia, e chi invece è convinto che occorre introdurre significativi correttivi e modifiche prima che sia troppo tardi per la caduta verticale di fiducia dei cittadini. Ma la classe politica presente a Strasburgo e a Bruxelles possiede la capacità, il coraggio, la competenza per farlo? E la classe politica tedesca si rende conto delle sue responsabilità specifiche?

Nel frattempo assistiamo all'espandersi del populismo. So benissimo che questo concetto è estremamente vago e ambiguo. Ma nel caso dell'euro si assiste ad un cattivo paradosso; tutti i populistici vogliono disfarsi dell'euro, senza preoccuparsi di quello che può accadere a chi non la pensa come loro nel modo e nel metodo di disfarsene. Se vincessero contemporaneamente i

populisti francesi, tedeschi o italiani il primo risultato sarebbe una crescita esponenziale delle reciproche ostilità nazionali.

Mi sono soffermato sull'AfD perché da noi è la meno conosciuta, sommariamente identificata come estrema destra (di cui per altro porta alcuni vistosi segni) mentre raccoglie consensi nel «centro» e negli strati sociali marginalizzati, addirittura di sinistra. Ecco perché l'idea di un distacco quasi consensuale dall'Unione europea, grazie alle equivoche convergenze con gli altri populismi, è assai insidiosa per la politica europeista, fin qui incarnata da Angela Merkel.